

Il Casaletto del Padreterno alla strada Capretta

Il casaletto visto da nord est

Fino a pochi anni or sono si dipartiva dalla strada Teverina, o viale Francesco Baracca, la strada Capretta (1), che andava a perdersi nei campi verso Vitorchiano. Oggi è stata privata dei primi 300 metri a favore di un personaggio religioso non viterbese ed inizia dopo il largo dedicato a re Gustavo di Svezia. A circa 500 metri, in un punto dove la via ha subito notevoli variazioni rispetto all'antico percorso, si innalza una modesta cappella, da tempo immemorabile ribattezzata *Il Casaletto del Padreterno* dai contadini che un giorno coltivarono le terre circostanti.

E' a pianta irregolare, quasi quadrata: il muro a sud ovest misura m 3,85 di lunghezza, a sud est (dove si apre l'attuale porta) m 3,45, a nord est m 4,10, a nord ovest m 3,05. Esso è composto da blocchetti irregolari di peperino ed ha lo spessore di m 0,50; l'altezza attuale del manufatto varia da m 4,20 a 4,60. Il tetto, sorretto da travicelli di legno, è protetto sotto le tegole romane dalle consuete *pianelle* viterbesi ed è ad un solo spiovente. Entrando dalla porta moderna si nota subito che il livello antico del pavimento doveva essere circa m 1,50 inferiore a quello presente, tanto che l'interno era diviso in due piani da un solaio in legno non più esistente. Al superiore la *camera da letto*, a cui si accedeva con scala di legno e con largo focolare e cappa sporgente. Una finestrella dava luce ed aria a tutto l'ambien-



te. Del camino rimangono le tracce al disopra della porta di accesso. L'ingresso originale si apriva a nord est, non più largo di m 0,75,

sovrastato da un architrave posticcio in peperino, sul quale in bei caratteri romani sono incise le lettere *I.N.R.I.*, divise al centro da

1 Non della Capretta, come qualche benpensante dell'Ufficio per la toponomastica del Comune di Viterbo ha fatto scrivere recentemente sulla targa stradale. Ma esiste veramente tale ufficio? o se esiste, è forse affidato a qualche non viterbese, del tutto ignaro e noncurante della nostra storia e delle nostre tradizioni? Ci sarebbe da stampare un corposo volume su tutti gli errori e le assurdità commesse in

fatto di toponomastica dal dopoguerra ad oggi, errori e spropositi voluti principalmente dai politici ed amministratori di ogni tempo. Tanto per essere chiari e per dare esempi concreti, piccole operazioni elettorali di caccia al voto di famiglie di modestissimi, anche se galantuomini personaggi, hanno fatto sì che il loro nome fosse eternato (?) nelle viuzze tra via Garbini e viale Trento. E che dire delle pa-

radossali intitolazioni a fantomatici castelli viterbesi fuori porta del Carmine, forse suggerite da irreali e incompetenti comitati di quartiere? E della moda tuttora in voga, tacitamente incoraggiata dal Comune che non muove paglia, di togliere le targhe di travertino che indicano nel centro storico il nome delle vie, scoprendo quelle antiche con tutt'altro nome? Si arriva all'assurdo di avere

un doppio nome per la stessa via: a destra si legge via Cardinale La Fontaine, a sinistra via Principe Umberto. E dell'illegale andazzo di autoattribuirsi una fantasiosa arme di famiglia e di appiccicarla, tradotta in peperino, all'esterno della propria casa?

(A sinistra) Il casaleto visto da sud est

(In basso) Il Padre Eterno con la mano destra benedicente e la sinistra poggiata a protezione del Mondo. In alto la rosa orsina e il giglio farnese.

(Al centro) La cappelletta vista di fronte.

(A destra) L'architrave dell'ingresso originario.

Il Casaleto del Padreterno alla strada Capretta



una croce greca. Quasi inutile ricordare che sono le iniziali delle parole che per diletteggio Pilato fece porre sulla croce di Gesù: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*.



Fino a qualche anno dopo la seconda guerra mondiale il luogo era ogni tanto abitato da girovaghi di passaggio, che vivevano della questua effettuata nei dintorni ed in cambio non facevano mai mancare fiori freschi alla Madonna che orna tuttora la facciata. Oltre il nome, mio padre, ch'era nato poco lontano nel terzo quarto del secolo scorso, null'altro mi sapeva dire: il casaleto del Padreterno. Non vi si festeggiava alcun santo, non si ricordava alcun evento miracoloso.

Nella scheda qui unita, Fulvio Ricci descrive criticamente i resti della bella pittura a graffito raffigurante il Padre Eterno, il globo terracqueo e due angeli, insieme con l'affresco, mostruosamente ritoccato in anni non lontani da noi, con la Madonna e il Bambino, chiusi in una modesta edicola di peperino, sovrapposta al graffito in tempi posteriori. Sono d'accordo con Ricci nell'ammettere una probabile committenza Farnese-Orsini, ipotizzando anche un antico possesso in loco - fino-



ra non provato da documenti - del Monastero viterbese delle Benedettine della Duchessa, fondato da Gerolama Orsini, vedova di Pierluigi Farnese, primo duca di Parma e Piacenza, assassinato nel 1547.

Le numerose visite pastorali dei nostri vescovi dal secolo XVI in poi non ricordano questa cappelletta, pur soffermandosi sugli oratori privati delle ville gentilizie dei dintorni appartenenti ai Bussi, agli Especo, ai Pagliacci ed altre famiglie, esistenti nell'ambito della parrocchia rurale di S. Maria dell'Edera.

Non so quanti anni ancora le robuste mura ed il tetto del misterioso *Casaleto* reggeranno alle intemperie, né mi sento di ripetere lo stucchevole, inutile, augurio che sempre si fa in questi casi, che cioè intervengano *li superiori* o qualche provvido mecenate, ho voluto soltanto documentare su carta un'ennesima testimonianza dell'antica, solida, fede del popolo viterbese.

(Foto Francesco Biganzoli)

